

I MANOSCRITTI MEDIEVALI  
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE « L. LEONII »  
DI TODI

Catalogo a cura di

ENRICO MENESTÒ

e di

LAURA ANDREANI, MASSIMILIANO BASSETTI,

ANTONIO CIARALLI, EMORE PAOLI, LETIZIA PELLEGRINI



FONDAZIONE

CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO

SPOLETO

## Premessa

Quando si presenta un'opera complessa, composita e sofferta come quella che il lettore terrà ora tra le mani, la retorica – non importa se consapevole o inconsapevole – tiene, incontrastata, il campo. Questa retorica mi imporrebbe, ora, di affermare orgogliosamente e con la dovuta *gravitas* che le quasi tre migliaia di pagine di cui consta il catalogo dei manoscritti medievali della Biblioteca comunale « L. Leonii » di Todi e le oltre 750 di quello dei manoscritti moderni della stessa Biblioteca e dell'Archivio storico comunale sono non tanto un punto d'arrivo per la squadra degli autori, quanto piuttosto un punto di partenza (un *nuovo* punto di partenza) per l'intera comunità degli studi.

A questa retorica, però, sento davvero di non poter cedere. E davvero sento di non poter consegnare questo lavoro, congedandomene definitivamente, nelle mani del suo qualificato lettore (per cui pure è stato costantemente pensato) senza prima aver dissolto alcune reticenze dalle quali pure sarei tentato. Giunti sul piano rialzato che questo cofanetto e la sua mole rappresentano, sarebbe infatti semplice e gradito compito volgersi in avanti e fare previsioni sui percorsi 'potenziali' che attendono un'opera scientifica tanto ricca. Il che, appunto, sarebbe retorica.

Ma poiché intendo intimamente celebrare, nei fatti, negli avvenimenti piacevoli e spiacevoli, un approdo che a tratti è sembrato lontanissimo (e talvolta francamente irraggiungibile), mi pare ora doverosa e urgente l'operazione scomoda e non indolore di volgersi all'indietro e ripercorrere, almeno con lo sguardo e sia pure solo di sfuggita, il cammino per lunghi tratti tutto in salita che ha fatto di quel catalogo ciò che esso oggi è. Affidare a questa pagina il rac-

conto di una 'officina' che ha lavorato a pieno ritmo, ma che è stata anche costretta a sospendere più di una volta l'impresa, « causa lavori in corso » (si direbbe) della biblioteca; oppure il ricordo dei disagi incontrati nel peregrinare attraverso le più importanti biblioteche del centro Italia (da Perugia a Firenze, da Assisi a Roma), alla ricerca di quegli strumenti indispensabili per risolvere migliaia di dubbi o per cercare di dare un nome a un'infinità di testi trasmessi senza paternità, è l'ultimo atto di responsabilità che mi assumo come curatore di questa impresa scientifica e, al tempo stesso, il definitivo passo verso la maturità di un'opera che, in tal modo, sarà meglio attrezzata a camminare con le sue gambe.

Tempo e persone. In fin dei conti e stringendo all'osso è tutta qui, nel bene e nel male, la sostanza di questa vicenda. Otto anni e almeno undici persone coinvolte. Otto anni, a far data dal finanziamento ministeriale che ha consentito l'avvio e l'attuazione di un progetto già ampiamente pianificato. Tra le persone, come non rammentare, da un lato, i Direttori generali per i beni librari e gli Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Sicilia (fu lui a comunicarci, in data 28 maggio 2001, che, in attuazione della legge 21 dicembre 1999, n. 513 « Interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali », era stato concesso un significativo contributo al Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, per la realizzazione del progetto di ricerca « Catalogazione dei manoscritti conservati nella Biblioteca comunale e nell'Archivio storico comunale di Todi »), Luciano Scala, Maurizio Fallace e i loro dirigenti, le dott.sse Simonetta Corazza e poi Rosa Vinciguerra, che hanno sorvegliato l'andamento dei lavori con amorevole cura, genuina passione e grande (insperata) pazienza. E poi, ovviamente, dall'altro, i protagonisti della ricerca. Sei persone, sei studiosi (alcuni dei quali giovani o giovanissimi): quelli che oggi figurano nel frontespizio di questo volume. Sei studiosi diversi per competenze, ma con eguali responsabilità e privilegi: tra essi, *primus inter pares*, il coordinatore, tenuto a garantire la libertà scientifica di ciascuno (come dovuto sotto il cielo della Scienza) e a convogliare il contributo dei singoli entro il piano generale del superiore progetto comune. Un onere che si sarebbe immaginato assai leggero: rifondere in un solo movimento sinfonico le diverse partiture (eccola, la retorica, che scacciata dalla

porta rientra dalla finestra) stilate da una comunità saldata dall'amicizia prima e meglio che dall'interesse scientifico. Ma tempo e persone non stanno tra loro in irenico stato di quiete. Il primo incide sulle seconde modificandone condizioni materiali, ambizioni personali e professionali e (soprattutto) disponibilità umana. Con l'inoltrarsi dello sforzo scientifico lungo l'aspro piano inclinato di un lavoro in sé arduo e certamente ingrato, molte delle risorse sulle quali si era contato in partenza (e si potrebbe retrospettivamente dire scommesso) sono venute meno. In un caso, con corretta e piena legittimità, se da parte di alcuno, dopo aver fornito un prezioso contributo alla definizione del lavoro e al rilevamento sul campo che ne legittima qui a pieno titolo la funzione autoriale, si è ritenuto, dietro opportuna comunicazione, di dedicare le proprie energie ad altri progetti. Altre risorse, invece, si sono dissolte in uno spazio per nulla cristallino e assai sfuggente: chi ha ritenuto di assottigliare il proprio impegno con pretestuose giustificazioni di ordine scientifico e disattendendo il protocollo operativo concordato nelle fasi preliminari del lavoro ha, con ciò stesso, inferto un danno di cui l'opera complessiva potrebbe ancora risentire (nonostante gli ultimi disperati interventi) e al quale vanno imputate le more più consistenti accumulate al passaggio tra le fasi del rilevamento e della stampa. Malgrado i ripetuti appelli alla coscienza e alla scienza del responsabile incaricato, la schedatura interna dei sermonari (la sezione più ricca, significativa e importante, in prospettiva mendicante, dell'intero fondo) è giunta, sino al limite estremo della tipografia, in condizioni assai insoddisfacenti: le diverse sigle in calce alle più tribolate di quelle schede dicono quanto *ex post* sia stato necessario fare per migliorare, integrare, approfondire, perfino dal punto di vista meramente bibliografico, quel lavoro, con l'impiego di quasi un altro anno, incassando nel frattempo dalla titolare delle schede solo assicurazioni, verbali e scritte, di un lavoro fatto a regola d'arte e una serie di dinieghi di (« non necessari », si è sostenuto) miglioramenti e perfino di correzione delle seconde bozze. *Il va de soi* che, inoculato un imprevisto, perché imprevedibile, germe di discordia, il lato relazionale e umano di una parte dell'impresa non poteva che perdersi alla deriva, in una *escalation* di umori lividi e risentiti. Se una responsabilità sento, oggi, di dovermi riconoscere, essa individuo nel fatto di essermi per troppo tempo censurato dall'intervenire per rispetto della libertà, della competenza e della buo-

na fede altrui. Ma per fortuna, come in molte vicende della vita, la medaglia ha mostrato pure l'altra faccia. Scienza e coscienza di altri hanno infatti bilanciato una perversa e malcelata strategia del « tanto peggio, tanto meglio » e sono giunte a spron battuto in aiuto. È a questi altri che debbo sincera e gratuita riconoscenza, come la devo a chi si è assunta l'incomoda responsabilità e ha sostenuto la non indifferente fatica della catalogazione dei manoscritti moderni, mettendo in mostra una formidabile operosità, silenziosa e modesta (e per questo ancor più ricca), e straordinariamente scrupolosa. E così, della rete amicale sulla quale pure si era investito sin dal principio è rimasta una trama che in una zona è purtroppo irrimediabilmente strappata, mentre in tutto il resto è più stretta e sicura grazie soprattutto a coloro che, sino all'estremo e contro ogni evidenza, hanno voluto credere in questa impresa.

Questo catalogo è dedicato alla memoria di mons. Mario Pericoli, « il curato di Santa Maria » come definiva se stesso, scomparso il 13 dicembre 1999, all'età di 92 anni. I codici todini sono stati sempre al centro dei suoi interessi e dei suoi studi: « voglio rifare il catalogo del Leonii, devi aiutarmi », mi ripeteva spesso. Ricordo ancora la sua grande soddisfazione, e il suo successivo, continuo incitamento quando, nel lontano 1977, seppe che avevo dato la mia disponibilità a catalogare i codici di San Fortunato, nell'ambito del progetto « Manoscritti filosofici delle biblioteche italiane », promosso dall'Unione Accademica Nazionale e diretto da Claudio Leonardi. È una dedica dovuta, piccolo segno della riconoscenza non solo mia personale e dei collaboratori (alcuni dei quali non l'hanno peraltro conosciuto), ma di tutta la città di Todi. È nelle enormi freddissime stanze della sua casa parrocchiale di Santa Maria in Camuccia che, ancor prima della laurea, nella seconda metà degli scorsi anni Sessanta, ho visto per la prima volta le foto ingiallite dei manoscritti di Matteo d'Acquasparta.

È ora il momento dei ringraziamenti dovuti a tutti coloro che hanno facilitato il nostro lavoro. Innanzitutto al personale della biblioteca comunale di Todi: la dott.ssa Fausta Renzini (ex direttrice ormai in quiescenza), la dott.ssa Fabiola Bernardini, attuale direttrice, la dott.ssa Oriana Quartucci e la dott.ssa Monica Sardini. Dell'Archivio storico comunale un grazie particolare al direttore dott.

Filippo Orsini. Un ringraziamento che travalica ogni formalità perché pieno di sentimenti di affetto e di gratitudine all'ex presidente Tullio Gregory e a tutti i colleghi del consiglio scientifico del Centro italiano di studi sul basso medioevo - Accademia Tudertina per il continuo apprezzamento e per esserci stati vicini e solidali nei momenti in cui il primato delle relazioni umane è entrato fortemente in crisi. Un grazie pieno di riconoscenza e di apprezzamento per il lavoro svolto con grande professionalità, dedizione e spirito di sopportazione a Stefania Cécera Delle Fate. Un particolare ringraziamento anche a Roberto Arelli che si è fatto carico, ben oltre i suoi doveri, di una scrupolosa sorveglianza editoriale.

E se, infine, retorica dev'essere, che retorica sia. *Per aspera ad astra*, suggerirebbe quella imprudente del principio. Se, almeno per una volta, la formula retorica contenesse una scintilla di verità, potrei esser sicuro di consegnare al loro destino pagine che, pur con tutti i loro limiti, stanno già per spiccare il volo.

ENRICO MENESTÒ

Frontignano di Todi, sabato 4 ottobre 2008, san Francesco d'Assisi.

LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO FRANCESCANO  
DI SAN FORTUNATO DI TODI

#### LA FORMAZIONE DELLA BIBLIOTECA

Il 17 luglio 1255, dopo circa un anno e mezzo di contrasti, rivalse e azioni di forza, tra Vallombrosani, frati Minori e Domenicani, Alessandro IV con la bolla *Quanto amplius* data da Anagni sanciva definitivamente l'ingresso dei Minori in San Fortunato e il conseguente allontanamento dei Vallombrosani che si trasferirono *extra moenia* a Sant'Arcangelo delle Fontanelle, primo insediamento francescano tuderte<sup>1</sup>. Con il perfezionamento della permuta i frati Minori vedevano riconosciuto ufficialmente il loro diritto ad abitare la nuova prestigiosissima sede e a entrare in possesso di tutti i beni<sup>2</sup> dell'ex monastero vallombrosano. Tra questi beni erano anche alcuni libri (bibbie, i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, sermonari,

---

1. La bolla, il cui originale si conserva a PERUGIA, Archivio di Stato, *Fondo Corporazioni religiose soppresse, San Fortunato di Todi*, 8 (copia in Todi, Archivio storico comunale, *Fondo Memorie della chiesa e convento di S. Fortunato*, arm. IV, cas. V, n. 8), è stata edita da DELORME 1940, pp. 231-8 (nella bolla sono riportati gli atti precedenti relativi alla permuta). Sulla bolla cfr. THOMSON 1971, p. 488, n. 1953 e COMEZ 1982, p. 162. Sulle vicende relative alla permuta si vedano: CECI 1897, pp. 237-8, 243-6; PERICOLI 1982, pp. 20-1; PAOLI 1988, pp. 44-6.

2. « Concedimus et donamus – si legge nella lettera che il 25 marzo 1254 Pietro Caetani vescovo di Todi indirizza a Rainaldo, il cardinale vescovo di Ostia protettore dell'Ordine dei Minori, per informarlo che il capitolo della Cattedrale di Todi aveva deliberato di concedergli il monastero di San Fortunato con tutte le relative proprietà e pertinenze – supradictum monasterium cum libris, campanis, paramentis, crucibus, calicibus, turibulis et aliis omnibus divino cultui deputatis et cum omnibus edificiis, casalinis et pertinentiis infra hec latera existentibus »: DELORME 1940, p. 237.



omiliari e altri ancora) che i Vallombrosani qualche anno dopo cercarono di riavere indietro<sup>3</sup>. È molto probabile che la restituzione non sia mai avvenuta<sup>4</sup> e che i libri (liturgici e no) dei monaci vallombrosani finirono per costituire il nucleo iniziale di quella che sarebbe diventata la più importante biblioteca conventuale francescana umbra dopo quella del sacro convento di Assisi e una delle più antiche e significative dell'intero panorama delle biblioteche francescane in Italia. La biblioteca del convento francescano di San Fortunato di Todi nacque quasi certamente come biblioteca di uno *studium*<sup>5</sup>. Le sue origini si possono dunque far risalire alla fondazione dello studio provinciale che il convento ebbe, con ogni probabilità, dopo le costituzioni generali emanate nel capitolo generale di Narbona celebratosi nel 1260<sup>6</sup>.

---

3. Cfr. TODI, Archivio del Capitolo della Cattedrale, *Fondo San Fortunato. Sant'Arcangelo*, n. 23 (ex arm. I, cas. 13, n. 9): 3 aprile 1246, *in capitulo Vallisumbrose*. L'abate *Plebannus* e il capitolo del monastero di Santa Maria di Vallombrosa nominano procuratore l'abate di Sant'Arcangelo delle Fontanelle di Todi, Michele, per trattare con i frati Minori di San Fortunato la restituzione di bibbie, *Moralia*, di sermonari e omiliari, e di altri libri, nonché di calici, paramenti e di altre suppellettili religiose, così come previsto dall'atto di permuta rogato dal notaio *Bassus*. Cfr. CECI 1897, p. 238; PERICOLI 1982, p. 21.

4. Come dimostrano almeno i manoscritti 34 (1), 35 (2), 36 (22), il secondo elemento del 30 (183), 12 (46), 13 (108) e 187 (170).

5. Scarsissime sono le notizie sulla biblioteca. Per una prima generale informazione cfr. LEONI 1878, pp. III-XX. Si vedano inoltre: BONELLI 1767, coll. 481-2; *Dr. Ludwig Bethmann's Nachrichten* 1874, pp. 549-50; GREGOROVIVUS 1967, p. 300; GREGOROVIVUS 1968, p. 134; MIGNINI 1886, pp. 523-7; GOTTLIEB 1888; GOTTLIEB 1890, pp. 246-7; ABATE 1950, p. 110; HUMPHREYS 1964, p. 100; CENCI 1971, pp. 69, 71; HUMPHREYS 1982, p. 139; MENESTÒ 1982a, scheda 12, p. 103; COSTA 1991, pp. 252-3; MENESTÒ 1993; MENESTÒ 1994, pp. 191-6; MENESTÒ 2000, pp. 273-83.

6. La prima notizia documentata dello *studium* è comunque di oltre settant'anni dopo; si trova nelle *Ordinationes* per i frati Minori promulgate da Benedetto XII con la bolla *Redemptor noster* del 28 novembre 1336, dove lo *studium* figura tra quelli *que dicuntur generalia*: cfr. BIHL 1937, p. 349; BRLEK 1942, p. 40; SCHMITT 1959, p. 24 e MARIANO D'ALATRI 1978, p. 67. Anche per tutto il Quattrocento nel convento di Todi si svolsero regolarmente corsi di teologia (che caratterizzano gli studi generali, distinti dalle università). Nel capitolo generale di Firenze del 1467 sono infatti riconosciuti studi generali per la *provincia Sancti Francisci* quelli di Assisi, Perugia e Todi (cfr. BANOFFI 1931-1932, p. 25).

Nell'Archivio Storico Comunale di Todi esistono molti documenti sullo *studium* tuderite nei secoli XVI e XVII (nomine dei reggenti e dei docenti, provvidenze per gli studenti, piani di studio). Nell'Appendice all'appendice, al n. 9 ne ho riportato uno, quello che mi è sembrato il più significativo: si tratta di una delibera del Consiglio generale del Comu-

Malgrado questa originaria destinazione, come in tutte le biblioteche conventuali, tra i primi ad entrare furono i libri biblici e liturgici, quindi quelli di predicazione e, appunto, di studio.

Secondo le consuetudini interne all'Ordine, la biblioteca dovette formarsi e via via arricchirsi grazie a lasciti testamentari, come quello del cardinale Bentivenga Bentivegni del giugno del 1286<sup>7</sup>, e a donazioni, come quella, molto importante, del cardinale Matteo d'Acquasparta<sup>8</sup>. Dalla documentazione superstite risulta che il cardinale Bentivenga *ante obitum suum* donò al convento di San Fortunato un *missale completum*<sup>9</sup>, mentre *in ultima sua voluntate legavit et donavit* (allo stesso convento) nove manoscritti, tutti libri liturgici<sup>10</sup>. Di questi uno solo è stato identificato: è l'attuale 191 (29) che contiene il *Pontificale secundum consuetudinem et usum Romanae Curiae*<sup>11</sup>. Di un altro codice, sicuramente appartenuto a Bentivenga, non c'è traccia nella medesima documentazione: è il 19 (79) con il commento di Girolamo ai dodici profeti<sup>12</sup>. Dei quaranta mano-

---

ne di Todi datata 30 gennaio 1625, con la quale viene di fatto presa la decisione di chiudere lo *studium* di San Fortunato retto dai Francescani.

7. Cfr. Appendice, n. 1 e n. 3.

8. Cfr. *ibid.*, n. 2 e n. 7.

9. Cfr. *ibid.*, n. 5.

10. Cfr. *ibid.*, n. 3. Alcuni di questi furono tratti dal cardinale Matteo d'Acquasparta, uno degli esecutori testamentari: cfr. *ibid.* n. 4 e n. 6.

11. La nota in Appendice, n. 6: « Frater Hericus archiepiscopus habet unum pontificale conventus Tudertini sub mutuo quod fuit fratris Bentevegne cardinalis. Rediit ad conventum post obitum eius » è confermata da due altre annotazioni che si leggono nel manoscritto, rispettivamente a c. Iv e a c. 227v: « Iste liber est Tudertini conventus +Sancti Fortunati+ (aggiunto successivamente nell'interlinea) quem librum guardiani et fratres dicti conventus prestiterunt venerabili patri fratri Herrico archiepiscopo Iadrensi, anno Domini M° CC° LXXXX° VII° in mense septembris » (si tratta del francescano Enrico da Todi eletto arcivescovo di Zara il 18 giugno 1297, forse lo stesso che il Cappelletti e il Leonii dicono vescovo di Todi dal 1296 ai primi mesi del 1297: cfr. CAPPELLETTI 1846, V, p. 230; GAMS 1873, p. 426; LEONII 1889, pp. 70-1; EUBEL 1913, p. 281); « Hunc librum legavit in sua ultima voluntate et donavit ecclesie Sancti Fortunati de Tuderto sancte memorie dominus Bentevenga Albanensis episcopus ».

12. Si vedano le due note rispettivamente a c. 1r e a c. 164r del manoscritto: « Iste liber est deputatus ad usum fratris Bentevege de Tuderto de ordine fratrum Minorum +et debet esse post mortem eius conventus Tudertini+ (aggiunta di mano più tarda) »; « Iste liber super XII prophetis cum infrascriptis custodiri debet per fratrem Todinum pro fratre Bentevenga ».

scritti che il cardinale Matteo d'Acquasparta donò nel 1287 al convento di San Fortunato<sup>13</sup>, solo diciassette si conservano ancora nella biblioteca comunale di Todi<sup>14</sup>. Tra gli oggetti che sempre Matteo donò allo stesso convento dopo essere stato creato cardinale prete col titolo di San Lorenzo in Damaso il 16 maggio del 1288, sono elencati quattro manoscritti con il *Commento* di Alessandro di Hales ai quattro libri delle *Sentenze* di Pietro Lombardo<sup>15</sup>. Sempre dal cardinale Matteo sarebbero dovuti pervenire al convento di San Fortunato altri manoscritti, tutti liturgici, che insieme a vari paramenti, erano stati concessi *mutuo ad usum* vita natural durante al cardinale Vitale di Four<sup>16</sup>. Se questo convento e quello di Assisi, ai quali questi beni erano stati destinati per volontà testamentaria dello stesso cardinale Matteo, li abbiano poi acquisiti, grazie anche all'intervento del provinciale Francesco da Todi nel 1320<sup>17</sup>, è impossibile dire con certezza anche se sembrerebbe di sì, dal momento che in alcuni inventari dei beni della sagrestia della chiesa del convento di San Fortunato di Todi, compare accanto all'indicazione di alcuni codici liturgici la nota « fuit fratris Mathei cardinalis » o, più semplicemente, « fuit cardinalis »<sup>18</sup>.

Ma l'incremento più significativo della biblioteca fu dovuto ai singoli frati, i quali dopo essersi procurati, per le proprie esigenze di studio o di insegnamento, i manoscritti necessari (o trascrivendo-

13. Cfr. Appendice, n. 2.

14. Sono i manoscritti 9 (16), 16 (27), 17 (163), 37 (18), 39 (5), 41 (20), 42 (178), 49 (32), 55 (36), 56 (188), 57 (87), 67 (122), 68 (49), 71 (44), 143 (83), 159 (152), 164 (90).

15. Cfr. Appendice, n. 7.

16. Cfr. *ibid.*, n. 10.

17. Cfr. *ibid.*

18. Cfr. Appendice, n. 11: inventario del 1327, n. 35: « Item unum antiphaniarium diurnum fuit fratris Mathei cardinalis » e Appendice, n. 12: inventario del 1333, n. 38: « Item unum antiphaniarium diurnum quod fuit fratris Mathei cardinalis » (è sempre lo stesso codice). Appendice, n. 14: inventario del 1342, n. 40: « Item unum graduale quod fuit domini fratris Mathei cardinalis ». Appendice, n. 22: inventario del 1435, n. 11: « Item aliud missale parvi voluminis de lictera parisiensi quod fuit domini Mathei de Aquasparta cardinalis » e Appendice, n. 25: inventario del 1471, n. 1: « Unum missale parvi voluminis coopertus corio albo cum litteris aureis quod fuit cardinalis » (è lo stesso codice). Il n. 2 dell'elenco di libri contenuto nella lettera del cardinale Vitale de Furno (« Item graduale notatum et coopertum similiter de corio rubeo ») potrebbe corrispondere al n. 40 dell'inventario del 1342 sopra descritto.

li o acquistandoli), li lasciavano, dopo la morte, alla biblioteca del convento. Il passaggio dei libri dei confratelli defunti alla biblioteca conventuale diventa in tal modo una prassi ordinaria; la regolarità e l'importanza di questa consuetudine nell'accrescimento della consistenza libraria della biblioteca di San Fortunato sono testimoniate dagli inventari che sono redatti dei « libri qui post mortem fratrum <de Tuderto> devenerunt ad manum armariste <conventus Sancti Fortunati> sive per obventionem seu donationem factam dicto conventui »<sup>19</sup>. Nel manoscritto 202 (185) si leggono quattro di questi inventari: il 15 aprile 1353 entrano in biblioteca ventisei libri di frate Rinaldo *Francisci*<sup>20</sup> e quattro di frate Francesco *Dalfini*<sup>21</sup>; il 7 maggio 1361, sette di frate Francesco *de Cospano*<sup>22</sup> e quattro di frate Graziolo *de via plana* di Todi<sup>23</sup>. Anche per il XV secolo si hanno analoghe attestazioni: subito dopo il 1435 frate Francesco *Mathee*, nel restituire dieci libri presi in prestito dalla biblioteca, ne dona altri diciotto. Uno ne dona frate Francesco da Melezzole<sup>24</sup>. Quanto decisivo sia stato l'apporto dei singoli frati nell'incrementare il patrimonio della biblioteca di San Fortunato si può evincere anche dalle numerose note di possesso che si leggono nei manoscritti ancora esistenti provenienti da questa biblioteca. Furono possessori (almeno) di due o più libri frate Monaldo da Todi lettore<sup>25</sup>, frate Giovanni *de Ponticello*<sup>26</sup>, frate Giacomo *Moriconis* da Todi<sup>27</sup>, frate Giacomo *Peregrinecti*<sup>28</sup>, frate Giovanni *Egidii Seni* da Todi<sup>29</sup>,

---

19. Cito, modificandolo (ho sostituito *de Assisio* con *de Tuderto* e *sacri conventus Sancti Francisci* con *conventus Sancti Fortunati*), l'incipit dell'inventario dei *libri fratrum defunctorum* di Giovanni di Iolo che si legge subito dopo il celeberrimo inventario della biblioteca del sacro convento di Assisi compilato nel 1381 (c. 81r del ms. 691 della Comunale di Assisi): cfr. CENCI 1981, p. 372.

20. Cfr. Appendice, n. 16.

21. Cfr. Appendice, n. 17.

22. Cfr. Appendice, n. 18.

23. Cfr. Appendice, n. 19.

24. Cfr. Appendice, n. 24.

25. Suoi erano i manoscritti 20 (40), 22 (60), 59 (30), 64 (120), 66 (59).

26. Fu proprietario dei manoscritti 86 (136) e 122 (110).

27. Possedette i manoscritti 69 (71), 111 (140), 115 (63), 158 (55).

28. Portano il suo nome i manoscritti 52 (178) e 72 (82).

29. Ebbe i manoscritti 114 (133) e 138 (148).

frate Giovanni de *Confinio*<sup>30</sup>, frate Bevegnate da Marcellano<sup>31</sup>, frate Pietro *Tinotii* penitenziere<sup>32</sup>, frate Andrea da Todi<sup>33</sup>, tutti vissuti nel Trecento. Ma molti altri frati affidavano ai manoscritti il ricordo dei loro nomi in qualità di possessori o di utenti<sup>34</sup>. Qualche codice, ancora, passava di frate in frate<sup>35</sup>.

---

30. Suoi erano i manoscritti 108 (10), 152 (156), 178 (102), tutti acquistati, rispettivamente nel 1366, nel 1348 e nel 1397.

31. Si legge il suo nome nei manoscritti 77 (174) e 180 (114).

32. Fu possessore dei manoscritti 100 (109), 105 (173), 119 (139), 128 (104).

33. Il suo nome è nei manoscritti 111 (140) (già *ad usum fratris Iacobi Moriconis de Tuderto*, cfr. nota 27), 135 (99), 154 (11).

34. Nel sec. XIII: frate *Parinus*, studente *in provincia Marchie Anconitane*, ebbe in uso, nel 1296, con il permesso del ministro generale Giovanni Minio da Morrovalle, il manoscritto 33 (81); frate Lorenzo *Angeli de Tuderto* il manoscritto 97 (115); frate Enrico *de Berheim* ebbe *in custodia* il ms. 163 (29), mentre frate Giacomo *Obigi* appose il suo nome nel manoscritto 127 (172). Nel secolo XIV: frate Angelo *Cicoli de Tuderto* ebbe *in usum* il manoscritto 78 (137), mentre frate Emidio *Andree de Tuderto* il 65 (96); frate Bartolomeo *de Monticulis* fu proprietario del manoscritto 185 (72) e frate Francesco *Nicolay de Tuderto* del manoscritto 5 (77) che acquistò nel 1397 da un perugino per il prezzo di due fiorini e venti soldi; e poi: frate Matteo *de Burgo Sancti Sepulchri* possessore del manoscritto 4 (93), frate Giovanni *de terra Sancti Severini* del manoscritto 99 (179), frate Gregorio *de Marchia* del manoscritto 167 (12), frate Giacomo *de Goriscia de Montefalcone* del manoscritto 2 (34); ed ancora frate Franceschino, frate Mauro i cui nomi si leggono rispettivamente nei manoscritti 172 (154) e 110 (165). Tra i possessori compare anche un frate domenicano, Matteo *de B.*, il cui nome è vergato nel manoscritto 171 (35). Per il sec. XV è possibile indicare un solo nome: quello di frate Lorenzo *de Ciese* che fu proprietario del manoscritto 134 (56). Non hanno origine 'francescana' due manoscritti: il 186 (53) nel quale si legge questa nota di possesso: « 1411. 23 septembris Bernardus » e il 182 (21) che Pietro Giacomo Eritrei da Montefalco, maestro di umane lettere a Todi (il cui nome si legge nel codice), lasciò per testamento nel 1530 alla biblioteca del convento di San Fortunato (cfr. Appendice all'appendice, n. 6).

35. Sono sette i manoscritti rintracciati che sono passati di proprietà almeno una volta: il 173 (181) che da un frate Giovanni *de M.* (sec. XIII) finisce nelle mani di frate Giovanni *de Ascolo* (metà sec. XIV); il 60 (151) che ha queste due note: « Iste liber deputatus est ad usum fratris » (l'immane rasura ha cancellato il nome del frate), scritta alla fine del sec. XIII, e « Iste est liber fratris Raymundi de Linesera », databile al sec. XIV; il 158 (55) che da frate Andrea da Todi passa, nella prima metà del XIV sec., a frate Giacomo *Moriconis de Tuderto* (cfr. supra le note 27 e 33); il 155 (50) nel quale si legge la nota di un innominato possessore che dice di averlo comprato nel 1344 « a fratre Symone de Colaçone pro quattuor florenis »; il 79 (70) che prima di entrare definitivamente nella biblioteca del convento era stato, nella prima metà del sec. XIV, *ad usum* di frate Graziolo *de Tuderto* e quindi di frate Mass<eo> *de Vapre*; l'84 (48) che nel secolo XIV è di proprietà di Pietruccio *de Honestis* (sec. XIV) e poi, nel periodo successivo, viene prestato a un certo